

POLVERE

QUESTO MENSILE VALE ALMENO
IL PREZZO DI UN QUOTIDIANO

La redazione di Polvere, Corso Brescia 14, Torino • Tel.011/232180 • isoladiarran@gmail.com
è aperta a chiunque per suggerimenti, scambi di idee, confronti e chiacchiere tutti i GIOVEDÌ dalle ore 20,30

GIOVANI GENERAZIONI

Un adulto qualunque (Moirà delle Scimmie)

Giovani persone con il futuro che vi soffia sul collo, che mondo vi stiamo lasciando?

Non ci potrete perdonare.

Si sta verificando la ripetizione di tutto ciò che credevamo finito da tempo.

Gli spettri si sono reincarnati.

La ballata dei regimi impazza vorticosamente, ripristinando le deportazioni, costruendo lager di transito prima di mandare innocenti a morire lontano dai nostri occhi.

Non ci potrete perdonare di aver chinato la testa mentre srotolavano il filo spinato sui muri nuovi delle nuove prigioni, fingendo che tutto sia nell'ordine delle cose, delirando che è per il bene della comunità.

Non perdonate mai chi si è fatto terrorizzare e ha preso per giusta tutta la repressione in nome della SICUREZZA e della lotta al degrado, voltando la faccia dall'altra parte mentre innalzano cancelli nelle piazze, cacciandoci come piccioni, mentre strappano le panchine per evitare che la gente comunichi con l'altra gente.

Non potrete perdonare il catalogo di orrori che si sta profilando nella generale indifferenza dove ci siamo nascosti, mentre vi crescevamo nei falsi bisogni e nella sete di successo e di rappresentazione.

Investendovi delle nostre frustrazioni, abbiamo violato la vostra preziosa innocenza, irreversibilmente privati della vostra integrità non vi abbiamo trasmesso nessuna libertà di pensiero, nessuna fiducia in voi stessi, nascondendovi la naturalezza delle emozioni, il rispetto per le diversità e la grande forza nella gioia di esistere e di ribellarsi.

Non siamo da perdonare, visto che vi lasciamo un mondo costruito sulla menzogna, sulla prevaricazione, sulla sete di potere a tutti i costi.

Fate il possibile per non imitarci, perché siamo tristemente IMPERDONABILI!

È in arrivo il manuale...

di Frenki

Stiamo vivendo in un mondo in cui il controllo sociale diventa sempre più pressante, e questo va ovviamente a discapito della creatività e a servizio dell'omologazione: le persone rigide e dal carattere "forte" vanno bene in quanto le loro azioni ed i loro comportamenti sono prevedibili, mentre chi è flessibile ed esce dagli schemi è scomodo, fa paura e viene etichettato come "deviante". Questo gioco del potere è sempre esistito, ma ciò che è cambiato oggi sono gli strumenti di controllo che diventano sempre più invasivi: satelliti spia, telecamere "intelligenti", intercettazioni di vario tipo, ci tengono costantemente sotto scacco, pronti a segnalare ogni minima variazione dalla norma imposta da chi governa. Ogni scusa è buona per togliere di mezzo chi non si assoggetta, chi non è disposto a vendersi in cambio di protezione, chi non ci sta ad entrare in quei "giri" loschi che caratterizzano buona parte della classe politica di oggi. In un simile paradigma le differenze, che dovrebbero essere una risorsa a sostegno della crescita individuale e collettiva, diventano motivo di preoccupazione, e si finisce con l'aver paura dell'incontro e del confronto con modi di essere e di pensare "altri". Dobbiamo anche considerare che oggi le ideologie forti non esistono più, viviamo in un mondo liquido in cui spesso il bisogno di consumare imposto dal sistema ci pervade a tal punto da farci dimenticare e fare passare in secondo piano quelli che sono i nostri veri bisogni: siamo scissi e frammentati in quanto privi di certezze e incerti sul nostro futuro, pronti ad aggrapparci a tutto ciò che ci possa restituire l'illusione di recuperare una certa coerenza e che ci faccia sentire parte di qualcosa.

In quest'ottica si inserisce a pieno titolo il consumo di sostanze che ancora oggi viene percepito e vissuto come trasgressione in quanto illegale: la cannabis ad esempio, una pianta che è sempre stata considerata medicinale e curativa, venne posta fuori legge nei primi del '900 poiché faceva concorrenza ad una serie di industrie fiorenti all'epoca negli Stati Uniti; oggi la si sta legalizzando in California per sanare il bilancio in rosso dello Stato di Schwarzenegger! Ai tempi si inventarono le psicosi indotte dal consumo di marijuana, oggi la si vede come un'ottima fonte di guadagno. Ci viene da pensare che continuino a prenderci in giro e che stiano giocando con la nostra pelle. Ed in effetti mai come

oggi si è registrato un così forte abuso e policonsumo di sostanze, mai come oggi si è registrata una forte presenza di carcerati per reati connessi allo spaccio ed alla detenzione, mai come oggi le libertà personali dei consumatori di sostanze sono venute meno. Al contempo le narcomafie colluse con i governi sono più solide che mai ed i medici e gli psichiatri continuano a prescrivere psicofarmaci indiscriminatamente, sostenendone un utilizzo terapeutico e curativo. Le droghe legali ed illegali non sono né più né meno che sostanze che producono effetti, mentre il sistema proibizionista tende a vedere il comportamento di assunzione di sostanze solo in termini di dipendenza e di assuefazione, e considera la droga come ciò che induce dipendenza, la cui privazione comporta un'evidente crisi di astinenza; tuttavia anche il cibo rientrerebbe in una siffatta definizione, poiché è qualcosa da cui dipendiamo continuamente e la cui privazione induce un'evidente crisi di astinenza, la fame. Inoltre, una buona parte delle sostanze che l'uomo utilizza come droghe non induce dipendenza fisica e tantomeno crisi di astinenza, ad esempio gli allucinogeni.

In sostanza quindi oggi si fa poca prevenzione e si continua a proibire, a ingannare e a mentire. Quali sono le conseguenze di questo atteggiamento? La più evidente è che non ci sia una cultura legata al mondo delle sostanze, e conosciamo bene i rischi derivati da una scorretta informazione e da una mancanza di confronto su questa tematica. Oggi più che mai è necessario parlare di droghe per una serie di ragioni: innanzitutto perché il mercato è in continua evoluzione, vengono sintetizzate continuamente sostanze diverse che producono effetti sconosciuti e che possono avere conseguenze gravi in soggetti impreparati. Poi c'è la questione dei mix, argomento sul quale si sa ben poco e che in alcuni casi provoca decessi; in più c'è appunto il controllo sociale che tende sempre più a discriminare i consumatori di sostanze che rischiano di perdere il proprio lavoro e la patente in seguito all'intensificarsi dei controlli. Rispetto a quest'ultima tematica abbia-

mo riscontrato parecchia disinformazione, nonché disorientamento da parte di coloro che ne risultano vittime; per questo motivo, in quanto consumatori ed operatori di bassa soglia, abbiamo deciso di approfondire l'argomento, indagando al contempo gli aspetti legali, procedurali ed il funzionamento degli strumenti di controllo. Dopo circa un anno di lavoro di ricerca e di confronto con avvocati ed esperti del settore (servizi, prefetture, commissioni patenti), siamo riusciti a produrre un manuale di autodifesa che è in grado di dare indicazioni su cosa può succedere e su cosa fare nel momento in cui si viene trovati in possesso di sostanze ad uso personale, quando si è sottoposti ad un controllo sull'uso di alcool e sostanze alla guida o sul posto di lavoro. Sono emerse al contempo da questo lavoro diverse incongruenze che riguardano principalmente l'effettiva validità ed attendibilità di questi controlli, in quanto nella maggior parte dei casi non riescono a dimostrare che si guidi o si lavori sotto effetto di sostanze. I metaboliti inattivi di certe droghe, principalmente quelli della cannabis, persistono nel nostro organismo per parecchio tempo dopo l'ultima assunzione, e questo fa sì che in realtà sia la vita privata delle persone ad essere oggetto di indagine. Ci viene da domandarci a questo punto quanto effettivamente la minaccia di sanzione o di limitazione delle libertà personali possa essere in grado di promuovere uso consapevole e comportamenti responsabili. È più importante starci dentro o pensare ad eludere i controlli e a non farsi beccare? Certo è che la linea che attualmente il Dipartimento Politiche Antidroga sta sostenendo sia quella di discriminare a priori l'uso di certe sostanze (le meno volatili), e questo non è quello che dice la legge in quanto prevede sanzioni e provvedimenti per chi guida o lavora "sotto effetto di sostanze".

In sintesi un apparato sanzionatorio di dubbia validità non supportato da adeguati interventi educativi e di prevenzione è ciò che caratterizza l'attuale politica sulle droghe in Italia.

**Presentazione del MANUALE DI AUTODIFESA
su controllo sociale e sostanze
Venerdì 3 Dicembre 2010 h 19.00
presso Csoa Gabrio in occasione
della Festa del Raccolto.**

DO IT YOURSELF



 Katia

dai meccanismi del mercato fino a diventare una scelta di vita personale.

L'autoproduzione concerne l'individualità stessa della persona che la pratica, poiché l'individuo che decide di autoprodurre risponde solo a se stesso delle proprie scelte, indipendentemente dalle ideologie dominanti correnti.

L'autoproduzione di sostanze diventa così autoproduzione di soggettività e di pensiero critico autonomo nei confronti dello stato che si limita ad analizzare questo fenomeno in modo giuridico, istituzionale e repressivo. Attualmente, in Italia, il diritto universale di scelta in libertà viene represso giacché l'individuo passa dalla scelta o meno al consumo, alla scelta di commettere un illecito o un reato (quasi tutte le sostanze stupefacenti sono considerate illegali e chi decide di farne uso incorre in illeciti amministrativi o reati). Diventa un Potere del governo, che per esistere e giustificare se stesso inventa emergenze continue (es. il problema DROGA!!!) e da in risposta la repressione come unico paradigma della sicurezza.

L'autoproduzione è un modo per attaccare gli apparati repressivi-teorico-mediatici dello stato, partendo dal basso, ossia del singolo individuo che decide e mette in atto prassi in piena autonomia, che violano il sistema di valori della nostra società.

I coltivatori diventano così affermazione della "illegalità" ponendosi come sovversori delle certezze legali dello stato, con l'intenzione di ridare il significato originale al termine "droga" ossia di una sostanza in sé inerte, né buona né cattiva a priori.

La sostanza può essere considerata come uno strumento utile alla crescita interiore se assunta in contesti adatti e autogestiti; ogni qualvolta che la persona si avvicina all'uso dovrebbe avere la possibilità di essere realmente consapevole degli effetti, dei rischi legati alla sostanza. L'autoproduzione permette consapevolezza poiché mette la persona in una condizione di scelta reale, non solo limitatamente all'uso ma soprattutto alla qualità, rendendo così inalienabile il diritto di autodeterminare la propria vita e i propri comportamenti.

Lo stato esercita maggiormente il potere repressivo nei confronti del consumatore, in particolar modo rispetto alla cannabis, che assume una forte simbologia connotata di significati politici, sociali, economici, culturali, di condotta massificata.

Il proibizionismo diventa uno strumento che genera perdita di autonomia, responsabilità e libertà, innescando la volontà di vietare e reprimere, sorvegliare e punire ogni forma vitale che devia dalla normalità-normata.

L'antiproibizionismo viene così inteso come attitudine e pratica di autogestione delle soggettività, autoproduzione delle sostanze come strategia per abbandonare il narco-mercato, normalità come quotidiana frontiera da abbattere, dentro e fuori l'individuo.

In Italia l'autoproduzione di sostanze è illegale e pertanto tale reato può essere considerato alla stregua della produzione, vendita, trasporto, distribuzione o acquisizione di sostanze; la persona che commette tale reato può essere sottoposto a una pena detentiva da uno a sei anni "o con la reclusione da 6 a 20 anni" in funzione della classificazione della sostanza. Quando la qualità o la quantità della sostanza non sono considerate ingenti o "pesanti" ed il reato non così grave, la sanzione può essere ridotta da sei anni a sei mesi di reclusione e, in determinati casi, il fatto non viene considerato reato ma illecito amministrativo.

In un mercato di libero scambio l'equilibrio nasce dall'incontro della domanda e dell'offerta.

L'individuazione dei vari ambiti di mercato, avviene tramite le idee delle classi dominanti; cioè, la classe che è la potenza materiale dominante della società è, in pari tempo, la sua potenza spirituale dominante.

La classe che dispone dei mezzi della produzione materiale dispone con ciò, anche dei mezzi di produzione intellettuali e cognitivi, indirizzando così le scelte politiche e individuali della società.

Nella nostra società il consumo di sostanze stupefacenti è considerato illegale ed il consumatore come un drogato.

Tale termine ha, nella sua accezione semantica, il ruolo di criminalizzare i consumatori considerandoli soggetti devianti ed emarginati ma pur sempre con un ruolo attivo nel mercato delle sostanze-merci...

In realtà, il consumatore diventa un soggetto passivo del mercato poiché non è in grado di porsi come controparte ma può solamente subire le scelte dell'offerta (prezzo, tipo e qualità della sostanza...).

L'alternativa al mercato illegale è l'autoproduzione che permette l'indipendenza



CASA, un diritto fondamentale

 **Andrea Fallarini**

La necessità di possedere un alloggio adeguato viene citato in numerosi trattati internazionali, dall'art. 25 della Dichiarazione universale dei diritti umani al Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (art. 11), dalla Convenzione internazionale per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale (art. 5) alla Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (art. 14) ed infine ma non meno importante è prevista anche dall'art. 27 della Convenzione sui diritti dell'infanzia.

La questione è ovvia, del resto come sarebbe possibile realizzare dei percorsi d'inclusione sociale senza preoccuparsi di garantire, in primo luogo, la questione dei diritti fondamentali?

La casa, di proprietà magari o comunque ad un affitto equo e proporzionato al salario medio, è uno dei diritti fondamentali sanciti indirettamente anche dalla nostra Costituzione all'art. 10 allorché si stabilisce che l'ordinamento giuridico Italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. Il nostro paese ha quindi l'obbligo legale, non solo morale e politico, di attuare politiche rispettose del diritto alla casa.

Oggi, la casa, vista come bene il cui mercato è assimilabile a quello finanziario e che pertanto risente dell'attuale periodo di crisi, viene messa in discussione proprio in qualità di diritto. Come? Restringendo sempre più i diritti di cittadinanza ed in particolare quello alla residenza.

La Legge 94 del 15/07/2009, infatti, inasprisce i controlli ed introduce maggiori requisiti per l'ottenimento dei diritti di cittadinanza da parte degli stranieri nonché degli italiani meno abbienti o in condizione di povertà. Vi è infatti una norma (art. 1 comma 18 e 19) che riguarda direttamente la questione della casa e che lega il diritto alla residenza ad un controllo sulle norme igienico-sanitarie dell'alloggio. Le persone i cui alloggi non rispondono ai requisiti richiesti sono proprio quelle che al momento non possono permettersi un'abitazione più confortevole perché devono contare su una situazione economica che riesce a malapena a garantirgli un tetto sulla testa.

Il rapporto ISTAT del 2005 sugli standard abitativi rileva che lo 0,7% di famiglie non possiede il gabinetto interno all'abitazione, l'1,2% di famiglie non dispone di vasca da bagno e doccia, l'1,3% di fami-

glie non ha l'acqua calda in casa, il 17,5% di famiglie in affitto ed il 9,7% di famiglie in abitazione di proprietà vive in abitazioni con strutture danneggiate, il 25,2% di famiglie in locazione e il 18,00% di famiglie in abitazioni di proprietà abita in case affette da problemi consistenti di umidità, il 16,6% di famiglie in locazione e l'8,6% di famiglie in abitazione di proprietà vive in abitazioni scarsamente illuminate. Tutte persone alle quali non verrebbe concessa una residenza.

Inoltre, a coloro i quali non dispongono di una abitazione, viene riconosciuta come residenza il comune di nascita, perché in caso contrario debbono essere in grado di indicare le modalità di verifica del domicilio eletto (art.3 comma 38). Il diritto ad una residenza, sancito, addirittura, da una legge del 1954, oggi non è più ritenuto tale. Il domicilio, nel diritto privato, corrisponde al luogo in cui una persona "ha stabilito la base principale dei suoi affari ed interessi economici" (art. 43 del codice civile). Gli interessi non sono evidentemente solo di natura economica, ma anche personale, sociale e politica.

"La residenza è nel luogo in cui la persona ha la dimora abituale" e tale concetto (di dimora abituale) viene oggi utilizzato per garantire la residenza anche a chi non dispone di un domicilio.

Il disegno di legge stravolge questa visione, legalmente riconosciuta, a favore solo di chi è in grado di indicare un preciso domicilio, in regola con le norme igienico-sanitarie vigenti.

Norme discriminatorie nei confronti delle persone meno abbienti e volte a realizzare un maggior controllo su chi si sottrae, non per scelta ma per condizione, ad una condotta convenzionale.

A questo va aggiunto (come recita il comma 39 dell'art. 3 della legge) la stesura di un elenco contenente i dati anagrafici delle persone senza fissa dimora, che già di per sé appare un'ulteriore discriminazione per chi non possiede una dimora abituale, rafforzata dal fatto che non se ne indichi neppure la motivazione.

Allo stato attuale tale schedatura, sebbene prevista, non è ancora stata effettuata, così come i controlli igienico-sanitari non vengono effettuati per mancanza di personale atto allo scopo.

Ciò che colpisce, però, è l'ennesimo attacco portato ai diritti, senza dimenticare che la legge pur non pienamente applicata rimane comunque in vigore.

Torino, al pari di altre città, ben prima della normativa in esame, ha operato in modo da scoraggiare l'ottenimento di una residenza fittizia dilatando in maniera esagerata i tempi per il rilascio dei nuovi documenti, che al momento sfiora i 18 mesi. Tale provvedimento ufficioso è stato motivato, in un recente passato, con la necessità di non favorire in alcun modo coloro i quali per sfuggire al fisco o a problemi di natura legale ricorrerebbero a celare la propria dimora effettiva con una residenza fittizia, oppure a godere di aiuti economici dei quali non avrebbero titolo. A parte il numero esiguo di effettive truffe realizzate in tal modo, la logica che porta le amministrazioni ad un siffatto operato è prettamente di natura economica: le città non vogliono farsi carico di ulteriori persone che graverebbero sulle casse comunali; nel caso di Torino, i bilanci, già drammaticamente in rosso in conseguenza degli sprechi effettuati nel periodo delle Olimpiadi Invernali del 2006, sono ulteriormente in balia della crisi attuale che ha portato lo stato e le regioni a tagliare i fondi destinati allo stato sociale. Comportamenti irresponsabili, questi, che sono il frutto di esasperate logiche economiche che pongono al riparo i profitti di pochi a discapito del benessere, ma soprattutto dei diritti, di tutti. Uno dei problemi che si sono presentati con prepotenza alla soglia del nuovo millennio rimane proprio quello dei diritti acquisiti, vilipesi e non più esigibili nel momento in cui il sistema di servizi edificato a loro garanzia è stato considerato esattamente quale fosse una generica attività economica. E' la filosofia dell'azienda Italia, ove la mercificazione dei servizi prevede tagli che rispondono non solo ad esigenze di bilancio ma anche a logiche commerciali. Di questo passo non è lontano un modello assistenziale a pagamento, per chi, ovviamente, potrà permetterselo.

E i diritti? Calpestat!

SENZA CASA, SENZA DIRITTI, SENZA PAZIENZA!

Oggi più che mai famiglie, precari, studenti, migranti, si trovano nella condizione di dover affrontare spese sempre più onerose e affitti sempre più elevati, con il risultato che non si riesce ad arrivare alla fine del mese. Il numero degli sfratti per morosità sta subendo una crescita esponenziale e sempre più persone rischiano di ritrovarsi in mezzo alla strada dall'oggi al domani. È per questo che sono nati gli **Sportello Casa**, luoghi aperti a tutti, dove poter ricevere gratuitamente consulenza legale e informazioni dirette sugli sfratti.

Lo Sportello Casa è aperto a Torino:

- il martedì dalle 19.30 alle 21.00 presso il centro sociale Askatasuna in C.so Regina Margherita 47
- il lunedì e il giovedì dalle 18.00 alle 21.00 presso il centro sociale Gabrio in Via Revello 3

Una chiacchierata con Exkandar su dormitori e servizi

Ci racconti, in breve, perché ti sei trovato ad aver bisogno dei dormitori?

Solo pochi anni addietro possedevo un lavoro di tutto rispetto, nel senso che oltre a piacermi richiedeva competenze tecniche di cui io risultavo alquanto dotato. Poi questa mia attività s'interruppe e lentamente mi ritrovai in una situazione precaria sotto tutti i punti di vista. Ad un certo punto persi l'alloggio che in quel momento occupavo in quanto impossibilitato a far fronte alle spese.

Sono sopravvissuto per un certo periodo svolgendo lavori occasionali ed occupando alloggi provvisori, finché venne meno anche questa situazione precaria.

Giravo di bar in bar, quelli che conoscevo e che già frequentavo, incontrando a volte persone che mi concedevano qualche occasione, ma di lavoro poco, l'alcol invece non mancava mai. Cominciai a reagire quando proprio l'ultimo dei miei "benefattori" iniziò a dirmi che ero un ubriaccone, morto di fame e altro ancora. Stava dimenticando, probabilmente, di essere colui che non mi faceva mai mancare alcol, sigarette e l'angolo di magazzino in cui mi permetteva di passare la notte. Ciò che mi veniva dato era ripagato con lavori di qualsiasi genere oltre a svolgere la funzione di guardiano notturno. Fu la stessa persona a consigliarmi di rivolgermi ad un dormitorio.

Il primo dormitorio cui mi rivolsi fu quello di Via Traves, poi via via conobbi quasi tutti gli altri; mi sentivo spaesato, attorno a me le persone erano dei perfetti estranei ma in fondo sapevo che da solo non ce l'avrei fatta.

In seguito, la mia caparbietà a non toccare alcolici e riuscire ad ogni costo a ritrovare la dignità ed il rispetto di me stesso fece sì che questo non pregiudicasse il rapporto con gli operatori che mi seguivano che, al di là delle mie scelte, non fecero mai mancare il loro appoggio. Stabilito e dimostrato che potevo farcela a smettere di bere anche senza una comunità, seguirono due anni di cambiamenti:

passaggi in strutture che garantivano una sempre maggior autonomia a fronte di borse lavoro, cantieri di lavoro, chiamate pubbliche e occupazioni da me trovate. Finalmente dopo essere passato per un alloggio di sostegno mi assegnarono una casa popolare. Oggi, il mio reddito è molto inferiore a quello di cui godevo un tempo, talvolta, ho necessità di ricorrere all'assistente sociale ma sono felice di aver acquistato il rispetto per me stesso e ancor più essermi guadagnato quello di altri.

Quali sono state le tue impressioni rispetto al sistema di assistenza?

Riguardo alla mia esperienza, ritengo di aver incontrato persone che mi hanno supportato e senza le quali forse non sarei riuscito a modificare la mia situazione, ma devo riconoscere che altrettanto importante sia aver tenuto sempre presente gli obiettivi che mi ero proposto. Una delle cose che contribuisce a farti perdere la bussola è l'attesa. Non tutti riescono a portare avanti un percorso che dura diversi anni e a dire il vero le risorse a disposizione, poiché dedicate a specifici problemi, non lo sono per chiunque, col rischio che chi ha "semplici" problemi di mancanza di una casa e di un lavoro rischi di non goderne affatto. La verità è che chi si ritrova in "bassa soglia" difficilmente riesce a risalire la china senza che accanto a tenacia e pazienza non gli si offrano degli aiuti concreti.

L'inedia, di cui è spesso complice il sistema di assistenza, diventa una trappola per chi si trova nei dormitori: è un'occupazione diurna che fa la differenza. Quando alle 8 si esce dal dormitorio, ci si trova davanti ad una città, ma ben presto ci si rende conto che solo una parte di essa ti è consentita. A parte le mense ed altri luoghi in cui ricevi una qualche forma di assistenza a molti non è concesso altro. Servizi socio-sanitari vari, centri per l'impiego e agenzie interinali che in un primo momento ti affanni a frequentare, mosso dalla speranza

di una qualche forma di sostegno al reddito, meglio in un lavoro, vanno a poco a poco scemando. Quando ti rendi conto che tutto quell'affannarsi è inutile, anche a causa della particolare residenza che i tuoi documenti riportano, la tua vita si plasma sugli orari e le esigenze imposte da dormitori, mense, servizio sociale e poco altro ancora. Il tempo che ti rimane diventa un problema, acuito dalla mancanza di denaro. In una tale situazione di povertà di prospettive, il sussidio non è sufficiente a garantirti altro e spesso viene speso inutilmente. Pochi in realtà ricorrono a fare la questua per strada, qualcuno in più si rivolge alle parrocchie ma tutto in un'ottica di sopravvivenza. Molti, in particolare durante la stagione invernale o i giorni di maltempo, si rifugiano nelle biblioteche e nelle stazioni o se hai problemi di dipendenza nei drop-in.

Ciò che a me è apparso del sistema assistenziale in genere è una sostanziale mancanza di sostegni volti a spezzare la routine che poco a poco si innesca. Penso che questo sistema premi solamente alcuni, dotati di determinate caratteristiche che li mettono in grado di avvalersi delle risorse a disposizione. In definitiva, credo che tali risorse siano insufficienti, questo sistema è teso a far sopravvivere in una condizione di continua assistenza anziché tendere alla piena autonomia individuale. A volte il sospetto è quello che politicamente converga mantenere una situazione di sudditanza piuttosto che dotare le persone della capacità di procedere con le proprie gambe e pensare con la propria testa.

Un giorno, mentre vagavo sotto ai portici del centro, scorsi in un negozio un quadretto di terracotta che recava una scritta, che da allora feci mia: "forte non è chi non cade mai ma colui che pur cadendo trova la forza di rialzarsi e ricominciare. Anonimo".

Uno dei tanti "anonimi" come me.

Alla ricerca di THÁNATOS: la fine dell'eterno presente immaginario

 Franco Cantù

Morire - CCCP Fedeli alla Linea da "Affinità e divergenze tra il compagno Togliatti e noi (del conseguimento della maggiore età)", 1985

Non so dei vostri buoni propositi
perché non mi riguardano
Esiste una sconfitta
pari al venire corroso

Che non ho scelto io ma è dell'epoca
in cui vivo

La morte è insopportabile
per chi non riesce a vivere
La morte è insopportabile
per chi non deve vivere

Lode a Mishima e a Majakovskij
Lode a Mishima e a Majakovskij
Tu devi scomparire

anche se non ne hai voglia
E puoi contare solo su te

Produci consuma crepa produci
consuma crepa produci consuma crepa
Sbattiti fatti crepa sbattiti fatti crepa
sbattiti fatti crepa

Cotonati i capelli riempiti di borchie
rompiti le palle rasati i capelli
Crepa crepa crepa...

Lode a Mishima e a Majakovskij
Lode a Mishima e a

Majakovskij...

L'evento del morire, nella nostra società, è percepito come una rottura di coglioni insopportabile. Intanto perché si perde improvvisamente il possesso dell'ultimo modello nokia e delle nike, poi perché potrebbe capitare prima di aver avuto il tempo di arricchirsi, di spaccare la faccia al vicino di casa, di essersi scopati almeno una star di qualche fiction televisiva, e via dicendo con tutta una serie di argomentazioni altrettanto nobili e culturalmente elevate.

Morire è altresì angosciante, pauroso. L'uomo comune è portato a pensare: "che diamine, muoiono gli altri, mica io ...si ok, toccherà anche a me, ma chissà quando, da vecchio... ormai si vive talmente a lungo... la medicina ha fatto passi da gigante... (sic! ...all'indietro, purtroppo [N.d.R.]".

Povero stronz! Dimentica perfino che la vecchiaia è non solo rimossa, ma letteralmente bandita dalla "civiltà" occidentale, e in aggiunta denigrata e schernita.

Il fenomeno della rimozione della morte, della vecchiaia, ma anche della sofferenza (visto che i malati gravi o terminali vengono occultati, segregati, rifiutati...), è legato a quell'universo di immagini, da cui siamo incessantemente bombardati, che richiamano costantemente la giovinezza come unico "valore" sociale, antropologico, al fine di esaltare fino al parossismo il feticismo delle

merci che invadono

le nostre vite.
Il consumo
di merci

perlopiù inutili e dannose, di spazzatura d'ogni genere, viene esasperatamente associato ad una condizione di eterna giovinezza come evocazione continua di spensieratezza, socialità, sensualità, successo, felicità.

E' un meccanismo pervasivo attraverso il quale il pensiero unico del profitto ad ogni costo cerca di tenere lontano il concetto di finitezza e caducità delle cose e della vita, torcendo forzatamente la collettività e gli individui in un eterno presente di consumo di merci, materiali e immateriali, sotto il cui controllo essi si trovano, invece che averle sotto il proprio controllo. L'essere padroneggiati da merci inerti, morte, segna la fine storica del progresso e del pensiero umano, oltre che del divenire mutevole delle cose e delle persone.

Diventa così molto difficile condividere a livello sociale, politico, culturale, le tematiche esistenziali, dando *senso* e contenuti autentici alla nostra transitoria esistenza, elaborando significati profondi relativi alla morte, che diviene, pertanto, tabù.

Nella società attuale si assiste ad un indebolimento drammatico del *senso* dell'esistere, dovuto alla crisi delle ideologie e degli ideali e al venir meno delle interpretazioni metafisiche della realtà.

Secolarizzazione, naturalizzazione dell'ingiustizia e dell'oppressione, individualismo esasperato, opportunismo e utilitarismo hanno contribuito a svuotare di *senso* la vita, e di conseguenza la morte.

In una vita senza *senso*, la morte, privata di ogni simbolismo e significanza, appare sempre più come fastidio intollerabile e come realtà da espellere dall'orizzonte dell'esistenza umana.

Seneca sostiene che la paura della morte sarebbe più o meno diretta responsabile di tutte le altre paure e che la meditazione e l'attenzione alla propria morte rappresentano la via di liberazione da ogni paura.

[continua in pag 7](#)



Secondo il filosofo bisognerebbe tenere "l'anima sempre pronta a partire" perché "non è incerta la morte: incerto è solo il suo tempo".

E se noi decidiamo di dar certezza al suo tempo? Di andarla a cercare? Di dargli un **senso**?

Succede, succede sempre più spesso, nella società dell'eterna giovinezza di plastica, silicone e celluloidi, della carriera spalancata da un bocchino e un paio di scopate "selettive", della gioia immensa di poter far shopping saltellando fra luccicanti vetrine piene di sangue e merda, della violenza brutale e spietata del lavoro forzato salariato, della scienza, del mercato e della merce. In una società che dopo aver rimosso la morte biologica naturale, vende (a carissimo prezzo) la sua ripugnante morte a rate, sempre più persone, dopo aver tentato con ogni mezzo la via della lotta per l'autoaffermazione e per l'affermazione della vita, decidono che è meglio abbandonarsi volontariamente tra le braccia di Thanatos piuttosto che continuare a trascinarsi in questo orrore senza fine.

Il suicidio, spacciato sempre e comunque come gesto disperato e dissennato, fa paura,

è la critica totale all'esistente e all'etica borghese della vita intesa come accumulazione di profitto, sfruttamento e alienazione. Lo dimostra il fervore con cui viene deprecato, condannato, censurato, dai cani da guardia dell'impero che abbaiano da dietro il cancello dei padroni: medici, psicologi, educatori, insegnanti, politici, giornalisti, preti... Atto o gesto anticonservativo lo chiamano questi miserabili emissari del sistema della multi-morte lenta e pianificata. A costoro il suicidio fa così paura perché è affermazione perentoria di consapevolezza della loro impostura! Perché è il coraggio che il gregge lamentoso e belante, normale e normato, terrorizzato a consumare, non ha. È presa di coscienza, è eversione, è un inequivocabile schiaffo in faccia al potere e più in generale a tutti i viventi sottomessi, perdenti, rassegnati. È il più sano atto di egoismo positivo (direi Stirneriano) che mente umana possa concepire.

Il suicida col suo gesto clamoroso proclama con forza dirompente: "Io, l'Unico, mi riapproprio della mia morte e mi gestisco l'intimo momento del trapasso nell'attimo scelto da me e non da voi, dalla vostra violenza,

dalla vostra retorica **senza senso**, dalle vostre menzogne, congedandomi finalmente dall'atroce stato di cose esistente. Mi do la morte per amore, per amore della vita!".

Detto questo, per me non ho dubbi.

Disvelato l'arcano che le menti deboli non vogliono né accettare né concepire, mi sento di chiudere con le parole di Luca Abort dei Nerorgasmo:

"Non voglio più ascoltare progetti sul mio conto, Distruggerò alla base la vostra moralità, Affronterò gli spettri cosciente della fine, Esalterò me stesso con la morte più sublime!"

E, sempre per quanto mi riguarda, ridendovi già fin d'ora grassamente in faccia, al pensiero degli sguardi attoniti mormoranti "oh, poverino, dovevamo fare qualcosa per aiutarlo...".

Aiutate voi stessi, pavidì farisei, che è assai meglio, oppure, se proprio non ci riuscite, fottetevi pure nella tragica agonia da "tengofamiglia" che tanto temete, ma che così immensamente meritate!

Eh eh eh...

L'UOMO è una BESTIA



Elio Trizio (pensieri e libera trasposizione da opere di E.M. Cioran)

Qualcuno di voi (i meno giovani) forse, ricorderanno quel comico amico di Arbore: Marenco.

Che iniziava i suoi monologhi imprecando "l'uomo è una bestia". Lui lo diceva per suscitare ilarità; io credo invece che sia assolutamente vero.

L'uomo è un animale come tutti gli altri.

Certo abbiamo ampliato le nostre conoscenze, accrescendo il nostro potere.

Siamo una specie creativa ma nel contempo la più rapace e distruttiva. Anche se è pur vero che la vita stessa in ogni sua forma, animale o vegetale, vive nutrendosi della vita d'altri.

Ad ogni istante esseri si nutrono dell'agonia d'altri esseri.

Ma noi uomini siamo specializzati nel fabbricare la morte.

Ci nutriamo di carne molto più di quanto sia necessario.

Forse prima di mangiare una bistecca, sarebbe interessante visitare un mattatoio; guardare gli animali terrorizzati che si pisciano addosso dalla paura.

A sua discolpa dobbiamo però riconoscere che non è più tenero con i suoi simili.

Nella storia dell'uomo la violenza dell'uomo sull'uomo è onnipresente.

Torture, stragi, persecuzioni: la storia stessa è un miscuglio indecente di banalità e di apocalisse.

Naturalmente abbiamo però paura di subirla la violenza. Abbiamo quindi organizzato la società in modo da esserne protetti.

Delegando questo compito al potere, convertendolo quindi in autorità.

Peccato però che sull'altare dell'ordine vengono immolate libertà ed infinite vite umane, conducendoci direttamente al centro di un illimitato progresso della violenza.

Appariamo nell'insieme della natura un'eresia; dei perversi guastafeste che hanno complicato tutto.

Se avessimo il giusto senso della nostra posizione nel mondo la rivelazione della nostra infima presenza ci schiaccerebbe.

Le forme di sapere che abbiamo scelto sono un attentato, un atteggiamento criminale nei confronti dell'esistente, dinnanzi a cui ci poniamo ergendoci quali distruttori.

Offuscata dalla metamorfosi, dal possibile, dall'imminente scimmiettamento di noi stessi, accumuliamo l'irreale e ci dilatiamo nel falso.

La contrazione e la tensione che ne derivano ci precipitano in una mancanza di esistenza e di sostanza.

La storia non è che una sfilata di falsi assoluti.

Il nostro bisogno di finzione e di mitologia trionfa sull'evidenza. L'origine dei nostri atti sta nella propensione di ritenerci il centro, la ragione, l'esito del tempo.

Vite nei fragori di distese senza coordinate.

TRIONFO DELLA NON AUTENTICITÀ.

Io credo (ma non sono molto ottimista al riguardo), che la consapevolezza della nostra condizione debba spingerci a ribellarci ai poteri a cui abbiamo delegato le nostre vite, e cercare un modo d'essere "altro".

Forzare l'evoluzione usando l'intelligenza che pur abbiamo, cercando un modo più vero di vivere con noi stessi e tutte le altre forme di vita che popolano questo pianeta, minuscolo frammento dell'universo.



PS: La zebra è a tutti gli effetti un cavallo, se pur con manto di colore diverso. Tuttavia, se è possibile domare un cavallo, con la zebra per quanto ci si sia provato, con frustate e costrizioni le più varie... non c'è verso. Piuttosto si lascia morire ...ma non domare!



se ti fai...fatti meglio

Ma come si coltiva il papavero da oppio?

Prima di affrontare il capitolo papaveri-oppio ecc. occorre ribadire che tutte la droghe se usate in modo sbagliato possono essere seriamente dannose. Nello specifico il papavero da oppio e tutti i suoi derivati possono provocare una forte tolleranza & dipendenza. Quello che leggerete di seguito deve essere inteso come un'informazione a scopo puramente esplicativo e illustrativo, non va ripetuto, se non nei paesi dove la legge lo permette.

La coltivazione del Papaver Somniferum è proibita in Italia (Articolo 73 - D.P.R. 309/90), salvo particolari autorizzazioni rilasciate dal Ministero della Sanità.

Va però detto che i semi di Papaver Somniferum si trovano un po' ovunque: in primo luogo nelle capsule essiccate presenti in gran quantità nei pout-pourri in vendita nei supermercati per profumare ed arredare gli ambienti (semi peraltro di ottima qualità), nelle bordure delle aiuole delle case dei benestanti, dato che il fiore è molto bello ed ornamentale, su internet, elencati per qualità e caratteristiche, nei negozi di sementi ben forniti, in erboristeria, dove sono presenti in alcuni preparati, e via dicendo...

Dunque a scopo unicamente informativo e didascalico di informazione culturale andiamo ad illustrare come nei luoghi ove è consentito, ad esempio colture per la produzione di farmaci o per finalità di ricerca scientifica, si coltiva il Papaver Somniferum e si ricava l'oppio.

Intanto va detto che il papavero cresce bene praticamente ovunque, tranne in climi particolarmente freddi. La coltivazione è molto più facile di quanto sembrerebbe. A livello globale si può dire che l'unica vera difficoltà sia, come sempre, la legge proibizionista. Ma tranne questa eterna maledizione che non riusciamo a scrollarci di dosso, se po' fa, se po' fa, cari amici e amiche, compagni e compagne, brothers and sisters, giovani asinelli che vi andate a comprare pacchi di ogni genere e di ogni colore da persone che non possono far altro, vivendo la maggior parte di essi una condizione sub-umana, di "immigrati clandestini", generata anch'essa da leggi a dir poco ripugnanti e nauseabonde.

Hey ho! Let's go! ...dicevano i Ramones: prenderemo in considerazione una modalità di coltivazione praticabile facilmente qui da noi e non in grandi distese in campo aperto (dove peraltro è ancora più facile!), come avviene ad esempio in oriente o nelle colture estensive legalmente autorizzate in occidente.

- **Semina:** fine inverno-inizio primavera, ottima la luna calante di marzo. Va fatta in vasi di diametro non inferiore a 30 cm. Occorre spargere molti semi e coprirli appena appena col terriccio.
- Mantenere **umido** il terriccio con spruzzatore.
- Dopo un paio di settimane avviene la germinazione.
- Alle prime foglioline **diradare** le piante tenendo quelle che appaiono più robuste e lasciarle a non meno di 15 cm l'una dall'altra.
- **Innaffiare moderatamente** (terreno umido, non fradicio) fino alla fioritura.
- La pianta cresce fino a circa 80 - 120 cm, quindi è meglio **mettergli un bastoncino** di supporto come si fa con i pomodori.
- **La fioritura** (maggio-giugno) dura circa 2-3 giorni per fiore. Pochi fiori sono più belli e delicati dei papaveri da oppio: leggiadri, con colori forti venati da tinte acquerello, un filo di vento li fa muovere armoniosi come farfalle.
- Alla prima fioritura **smettere di innaffiare**, al massimo una rara spruzzatina con nebulizzatore se la terra è davvero molto secca e aspettare 10 - massimo 15 giorni: il bulbo cresce e matura.
- Dopo appunto circa un paio di settimane **scegliere** una serata calda e serena, possibilmente un po' ventosa.
- Praticare diverse **incisioni** verticali sul bulbo con un cutter (i contadini esperti eseguono incisioni orizzontali a spirale lungo tutta la diagonale, ma non è operazione facile...).
- Le incisioni devono essere profonde non più di un millimetro, possibilmente meno.
- Fuoriescono goccioline di lattice di succo bianco: è oppio grezzo, il succo di Dio...
- Al mattino il lattice si è rappreso ed è diventato marroncino.
- Lo si **raccoglie** prima del sorgere del sole (che lo seccerebbe troppo) con un coltellino o cucchiaino o strumento simile:

è oppio pronto per essere fumato, ingerito, infuso in acqua (Tè), NON iniettato (troppo impuro).

- Lo si può pressare con le dita in palline gommose e conservare (se si riesce!) in un barattolo di vetro.
- La resa in oppio per bulbo è molto bassa, non più di 20-30 millesimi di grammo da noi con coltivazione in vaso, non più di 50-80 millesimi di grammo in campo aperto su vaste estensioni (es: Afghanistan).

Si può anche saltare la fase dell'incisione e lasciare seccare i bulbi sulla pianta o appesi a testa in giù come si fa con la Maria.

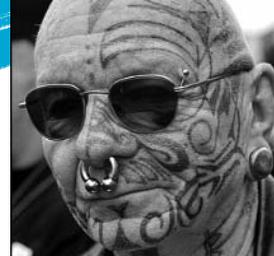
Una volta seccati i bulbi si gettano gambi e foglie (che non servono), li si apre e vi si tolgono i semi per la prossima semina (ogni bulbo ne contiene centinaia!). Tutto ciò che resta del bulbo lo si può tritare in un mortaio, frullatore o macinacaffè, senza polverizzarlo completamente.

Il macinato è pieno di tutti gli alcaloidi, soprattutto morfina, e lo si usa come Tè (stessa modalità di preparazione, solo lasciare più a lungo in infusione, anche 20 minuti) per rendere calde e sognanti le serate invernali (ammesso che si sia capaci di conservarne fino all'inverno).

Comunque meglio fare entrambe le cose: incisione e macinatura dei bulbi (consigliatissimo!).

Se la legge lo permettesse, in circa 100-120 giorni (marzo-giugno) si può dunque produrre (con gran soddisfazione e minimo sforzo) non solo un preparato che da sensazioni piacevoli e meravigliose aprendo porte di percezione spesso sconosciute, ma anche un medicinale prodigioso per mal di stomaco, tosse, insonnia, coliche, diarrea, cardiopatie e tutti i possibili dolori, ansie, ecc. e infine una cura eccezionale per il ...mal di vivere!

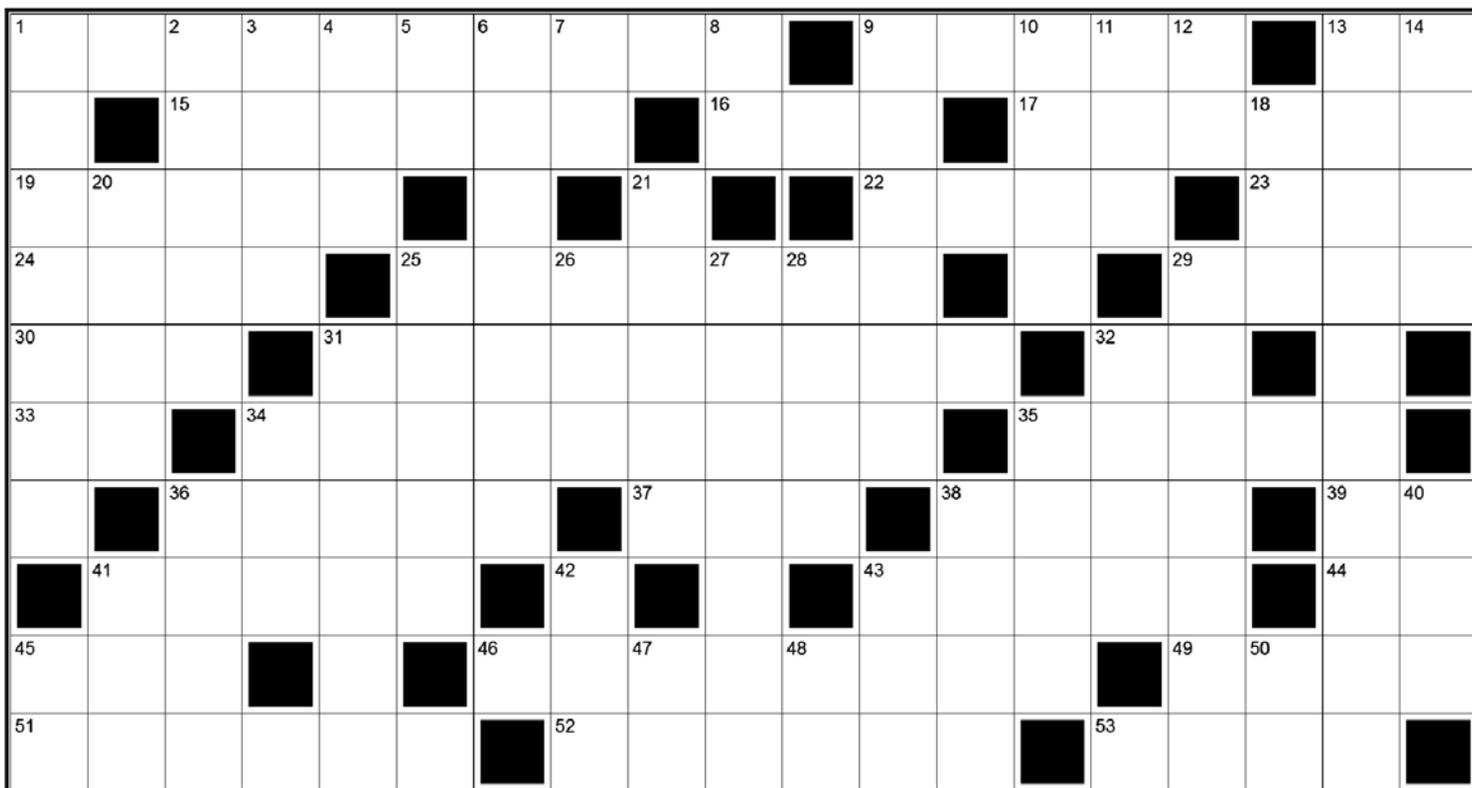
*Procedura garantita dal P.A.C.C. !!!
(Padan-Afghan's Criminal Cultivators)*



CRUCI-DEVIANT

per autentici disadattati !!!

ad opera del celebre enigmista Lee Mortais



ORIZZONTALI

1. Fanno un gran brutto mestiere
9. Lo commettono spesso le forze dell'ordine
13. Voci correlate
15. L'unica cosa che la unisce è l'euro
16. L'ultimo ha fatto la fine che meritava per mano dei bolscevichi
17. Tiro di keta
19. Secondo la legge del taglione lo si paga come l'occhio
22. Qualcuno racconta che lo sono le mazzette
23. Una delle tante compagnie petrolifere che inquinano e contaminano il pianeta
24. Carenza a Roma
25. Bisogna inventarli tutti per sopravvivere nella nostra bella società
29. Si occupa dei figli dei ricchi
30. Colore senza capo né coda
31. Diventa un casino iniettare se lo è il sangue nella siringa
32. Il fiume dei padani
33. Contrario del 39 orizzontale
34. Così ci vuole lo stato
35. In questa società non sei libero neanche lì...
36. Quello del papavero contiene l'oppio
37. Suffisso per idrocarburi
38. Morbo-bidone con cui le case farmaceutiche si sono arricchite
39. Contrario del 33 orizzontale
41. Romeo gay
43. Le prime macchine distrutte dai luddisti
44. L'inizio dell'imposta sui consumi
45. Meglio non dirlo, perché poi la vita costringe spesso a contraddirsi...
46. Lo devono essere praticamente tutte le leggi!
49. Se lo chiama in giudizio lo ...
51. Non è che Obama li abbia cambiati molto...
52. Scolpi "Amore e Psiche"
53. Non bisogna esserlo per fare il politico

VERTICALI

1. Cinico sfruttatore
2. Così ti rendono gli psicofarmaci
3. Fibra tessile imparentata con la canapa ma priva degli effetti allucinogeni
4. Zona di resistenza estrema
5. Il migliore! (vale per tutti)
6. Sfruttato da quello dell'1 verticale
7. Tribunale amministrativo
8. Alla fine del quiz
9. Lo erano quelli del popolo!!!
10. Meglio disertarle!
11. Una delle tante assicurazioni che vessano i cittadini
12. Un oggi senza fine
13. Manca ai governanti
14. Il politico al cittadino manco lo...
18. Introdotti nel 2001, hanno fortemente peggiorato l'assistenza sanitaria
20. Auto ad aria compressa, superecologica, proprio per questo mai entrata in produzione
21. Le inventi per sfangarla...
25. E' muta e si fa i cazzi suoi
26. Unione generale sfigati
27. Si faceva fare i bocchini da Monica Lewinsky
28. Avere a Londra
29. Lo sono gran parte dei parlamentari
31. Banda armata preposta alla repressione
32. Da sollievo contro il logorio della vita moderna
34. Ogni tanto un goccio fa mica male...
35. Si fanno per gustarsi meglio la serata :-)))
36. Carnefice
38. La via che univa la Cina all'occidente
40. Chi può non la paga
41. Il mouse in piemontese
42. Spesso ai pubblici amministratori manca del tutto
43. E questa proprio non s'ha da fare!
45. Sigarette un tempo molto apprezzate
47. Il dio-sole degli egizi
48. I Ramones cantavano: Hey, ho! Let's ...!
50. Immondizia senza fine



SOLUZIONI

NON PAROLE, NÉ AZIONI, NÉ SILENZIO, NÉ SANGUE... ANCORA UNA VOLTA...

Angelo Maddalena

Poco fa sono stato al Mezcal. Ho trovato N. fuori dalla porta. Poco prima avevo saputo che mercoledì scorso, alle sei del mattino, la Digos aveva fatto irruzione al Mezcal e in altri tre spazi occupati di Torino, l'Asilo, il Barocchio e l'Askatasuna. N. mi ha detto che lui è uno di quelli "colpiti" dai provvedimenti giudiziari. Abbiamo chiacchierato un po', poi mi ha fatto vedere i giornali e i documenti giudiziari. Sono accusati di resistenza a pubblico ufficiale e oltraggio, perché il 10 dicembre del 2010 hanno reagito alle cariche della polizia che cercava di sgomberare lo spazio occupato L'Ostile di Corso Vercelli. Ieri sera ho visto il monologo teatrale di Giorgio Cavalli, "A cento passi dal Duomo". Oggi ho letto molte pagine di "Gomorra" di Roberto Saviano.

C'era un passaggio del monologo di Cavalli, in cui lui denunciava le infiltrazioni della criminalità organizzata calabrese e siciliana negli affari e nelle politiche amministrative della città di Milano. Ha mostrato immagini di Annozero in cui veniva intervistato il Sindaco Letizia Moratti. Giorgio Cavalli era guardato a vista, mentre recitava, da tre carabinieri e da una guardia del corpo. Mi hanno detto che è un testimone di giustizia e quindi ha la scorta che lo segue ovunque. A un certo punto Cavalli diceva, ironizzando, che la città di Milano si allarma spesso per gli scippi dei Rom, ma non si accorge delle catene di affari sporchi di cui Cavalli fa nomi e numeri. Mi veniva in mente, oggi, mentre andavo al Mezcal, del fatto che a Torino, come a Milano e anche altrove, è già coraggioso citare la persecuzione dei Rom come parafulmine degli affari sporchi tra vertici amministrativi e criminalità organizzata. Mi chiedo se Cavalli, e anche Saviano, potrebbero (o dovrebbero?) denunciare anche il fatto che la persecuzione degli squatters e degli anarchici copre le magagne e i crimini di vaste aree del potere locale e non solo. Il fatto è che gli anarchici sono più "delicati", più pericolosi degli zingari, perché non sono vittime passive, non accettano né hanno bisogno dell'assistenza o dell'elemosina, prendono parola, scrivono... agiscono... ecco dove sta l'inghippo, scrivono, e agiscono. Senza volerli mitizzare o idealizzare. So per esperienza vissuta che, come tutti, gli anarchici singolarmente o in gruppo, possono risultare duri e puri, con tutte le derive che questo può comportare: tensione, aspirazione, slancio ideale e morale. Ecco, guardando le pagine dei giornali insieme a N., "La Stampa" per esempio, oltre a riportare le foto di arrestati e sottoposti a

obbligo di dimora, riportava foto di luoghi, facciate di edifici di spazi occupati, e un presidio Notav di Collegno. E mi è venuto da pensare a Saviano, che in una pagina di Gomorra scrive delle mani della camorra nei cantieri della TAV Roma-Napoli.

Sappiamo bene, leggendo "Le grandi opere del cavaliere", di Ivan Cicconi, e altri libri, che la mafia e la camorra hanno molto da guadagnare sul ponte sullo stretto, sulla TAV in Val di Susa e non solo, sull'EXPO di Milano. Ecco, tutto questo ci dà un quadro, ci dà una misura... di quali sono gli affari che stiamo nascondendo col nostro silenzio e con la nostra distrazione, e quali sono i responsabili, i colpevoli, e quanta responsabilità portiamo ogni giorno dietro e sopra le nostre spalle, nel leggere un giornale, nello scrivere o nel tacere, nel gridare o nel bisbigliare...

Una cosa che mi addolora e che non posso fare a meno di osservare, è che il giudice Caselli, da tanti osannato come magistrato antimafia, è spesso tirato dentro le istruttorie contro gli anarchici, come PM; anche a febbraio per le accuse di associazione a delinquere alla Rete Antirazzista e gli arresti e le perquisizioni con al centro Radio Blak



Out! Vorrei chiedere a Cavalli, a Saviano, a Celestini che qualche tempo fa ha detto una cosa forte riferendosi a Emanuele Filiberto, Celestini aveva detto che dedicava la sua canzone a Gaetano Bresci, anarchico e uccisore di Re....Io chiedo a Saviano, a Cavalli, a Celestini, come possiamo sopportare questo silenzio intorno agli anarchici perseguitati? In nome di chi e di cosa sono perseguitati questi squatters? E' una domanda troppo impertinente o forse troppo pertinente, alla quale non si può rispondere? E' una domanda tabù?

In effetti ci sono molte cose che non si possono dire. Ad esempio l'altra sera, a Report, Milena "Stancanelli", dopo che all'inizio della trasmissione immagini e parole avevano mostrato i danni e gli effetti collaterali dell'industria dell'automobile (danni di tipo "leggero", di scomodità e di contro-prodot-

tività, non di distruzione ambientale e umana) si era premurata a "ricordarci", rassicurante, che l'automobile è stata una invenzione importante, per lo sviluppo dei popoli, e che i popoli che non hanno l'automobile vivono nella miseria (?). Mi era venuto un conato, un moto di rabbia! Perché, cara Milena Stancanelli, ti sei premurata a difendere una delle industrie più disastrose dell'umanità? Le poche immagini e testimonianze del servizio di apertura di Report avevano detto ben poco, neanche una minima parte degli effetti e degli aspetti catastrofici dell'industria dell'automobile... E se avessero detto le cose che dice Colin Ward nel libro "Dopo l'automobile" e Jean Robert nel libro "Tempo rubato" e Ivan Illich in molti suoi libri...avresti detto che questi studiosi sono degli estremisti? Solo perché riportano un po' di dati nascosti o volutamente dimenticati dell'industria dell'automobile? Certo, bisognerebbe vedere il contesto in cui tu eri, giornalista della RAI, in un servizio che parlava degli operai della FIAT di Termini Imerese...O forse, ma qui divento cattivo, perché ...avresti detto che questi studiosi hanno detto che insieme ad altri potresti candidarti, e per avere consensi elettorali non si possono dire certe cose: alcuni argomenti sono tabù intoccabili, come l'industria dell'automobile... E se qualcuno all'inizio di un programma che io gestisco dice che quella miniera ha provocato diversi incidenti mortali, e lo documenta con immagini, io non posso e non devo dire che quella miniera ha dato sviluppo e dove non ci sono miniere c'è miseria, perché se quello sviluppo provoca dolore e morte, con tutti i distinguo possibili, quel tipo di sviluppo è come o peggio della miseria.

Almeno la miseria non si traveste, almeno la miseria non resiste, non può durare a lungo, se è troppo visibile e nuda. Mentre se è travestita da sviluppo, o se qualcuno dice che lo sviluppo di un'industria dell'automobile salva dalla miseria, allora chi lo dice ha interesse a fare permanere quella miseria, travestita da industria...

E la civiltà industriale, senza voler essere estremisti o integralisti, ha rovinato e devastato in profondità l'animo e la materia universali, ha dovuto farlo, altrimenti non si sarebbe potuta affermare, poi possiamo anche discutere su questo, ma non dobbiamo nasconderci o travestirci, se no, oltre a essere ignoranti (chi ignora) siamo anche complici, e, come dice un documento che riporta la vicenda di Marco Camenisch (anarchico detenuto in Svizzera), "Rassegnazione è complicità, omissione è complicità, malafede è complicità".

CAMPAGNA NAZIONALE DI PREVENZIONE DELL'ESTINZIONE DELLO SPIRITO CRITICO E DI VACCINAZIONE CONTRO L'EPIDEMIA DA DISINFORMAZIONE

Data la dilagante e pericolosa diffusione della disinformazione in ogni ambito della nostra vita, anche la redazione di Polvere, avvertendo l'inarrestabile diffondersi di sintomi tipici, ha deciso di somministrare ai propri lettori efficaci anticorpi attraverso le pagine del proprio giornale.

Il modo migliore per farlo è sembrato quello di ospitare alcuni **CONTENUTI E DICHIARAZIONI DEL POPOLO NOTAV:**



„Il nuovo progetto per la tratta internazionale della linea ad alta velocità tra Torino e Lione è uscito in agosto 2010. Il quadro che emerge è terribile: una montagna di soldi, tutti pubblici, spesi per un'opera inutile e devastante!!!

Ecco alcuni dati :

Secondo quanto dichiarato dal Commissario Straordinario della Torino-Lione, Mario Virano, i 260 km di linea costeranno **20 miliardi di euro.**

1 cm di Tav costerebbe 1.200 euro, come lo stipendio di un operaio, 12 cm di Tav sono il suo stipendio annuale, 4,8 m di Tav come 40 anni del suo lavoro...!!!

E questo è solo il preventivo, ma sappiamo bene che i costi dell'alta velocità in Italia sono sempre lievitati come per la tratta Firenze -Bologna: In più si deve tener conto della manutenzione di questo inutile e costosissimo giocattolo costerebbe 700 milioni di euro all'anno..!

Vogliono fare altri 31 sondaggi per un costo di altri 15 mln di euro. Ma in questo preventivo non sono calcolate le spese per i poliziotti incaricati di presidiarli, perché i NO TAV appena ripartiranno i sondaggi li contesteranno e li contrasteranno come lo scorso anno.

Dicono che la linea sarà sicura, ma non sanno bene come garantire la sicurezza dagli incendi per una linea che, nella tratta internazionale, su 80 km ne fa 76,2 in galleria.

Non ci pare troppo rassicurante che alla stazione di Susa abbiano previsto un **PUNTO RACCOLTA VITTIME** e un **CENTRO RACCOLTA COINVOLTI...!!!**

I cantieri dureranno minimo 20 anni. Questo tipo di cantieri comporteranno traffico di mezzi a tutte le ore del giorno e della notte, rumori, polveri, inquinamento e depauperazione delle falde acquifere, riducendo la qualità della vita degli abitanti..!

I 17 milioni di tonnellate di materiale estratto comporterebbero 812.868 di andata e ritorno, 450 passaggi al giorno, 19 all'ora per 24 ore, uno ogni 3 minuti giorno e notte sulle due statali e sull'autostrada.

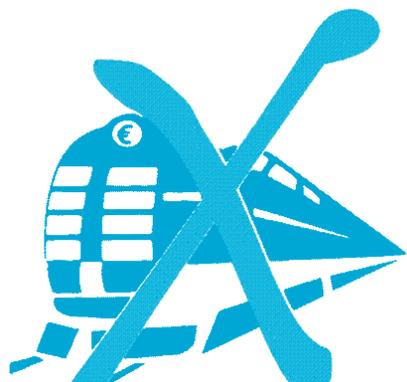
Per i cantieri calcolano di utilizzare 49.500 watt e 5.9 milioni di litri d'acqua al giorno..!

550.000 metri quadrati di terreno verrebbero espropriati solo nei comuni di Vaie, Chiusa e Sant'Ambrogio... 770 case sono a rischio perché si trovano al limitare della linea di esproprio, perderebbero valore a causa della vicinanza alla linea e per l'inquinamento acustico e per le polveri. Presto uscirà il progetto per Torino e cintura, dove le case sono ben più vicine alla linea e ai cantieri e dove il livello di inquinamento è già elevato di suo.

NE VA DELLA NOSTRA SALUTE, DELLA GIÀ MISERA QUALITÀ DELLA VITA, INTENDIAMO PERMETTERLO??? FERMARE IL TAV È POSSIBILE!!!

ANCHE A TORINO. E TOCCA A CIASCUNO DI NOI FARLO !!!”

sintesi estratta dal materiale diffuso dai comitati no Tav settembre-ottobre 2010



TAV NON

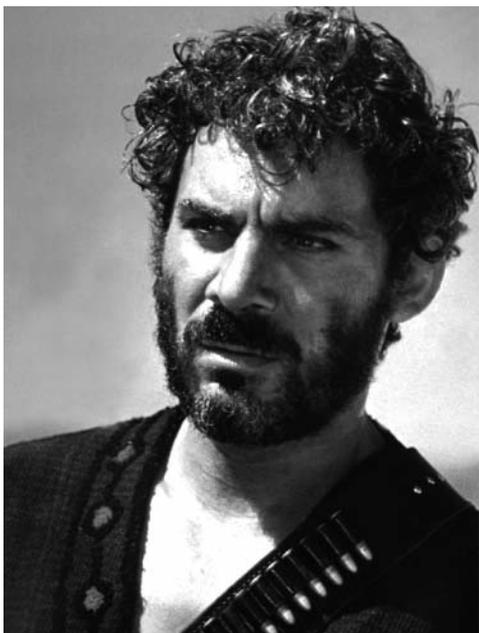
TRAUMAFABRIK

 Marco Bellarte

Prologo

Il Cinema apolitico è un'invenzione dei cattivi giornalisti

Gian Maria Volontè



È vero che la memoria fa brutti scherzi, ma non sembra che siano passati 16 anni dalla scomparsa di Gian Maria Volontè, ultimo grande attore "impegnato" del cinema italiano. Lo so, la parola impegnato può essere fuorviante di solito, ma non nel suo caso. Ha interpretato circa 50 film nella sua carriera, pochi se paragonati ai 150 girati da un altro grande attore della sua generazione, Marcello Mastroianni. Del suo lavoro diceva: "cerco di fare film che dicano qualcosa sui meccanismi di una società come la nostra, che rispondano alla ricerca di un brandello di verità". Gian Maria Volontè era nato a Milano a metà degli anni '30, dopo aver frequentato l'accademia di arte drammatica nel 1960 si avvicinò al cinema interpretando il suo primo film: "Sotto dieci bandiere", regia di Duilio Coletti. Dopo qualche anno fu decisivo l'incontro con il regista Sergio Leone con cui girò prima "Per un pugno di dollari" e l'anno dopo "Per qualche dollaro in più" sempre a fianco dell'attore americano Clint Eastwood, allora sconosciuto al pubblico. I film con Leone diedero a Volontè visibilità mediatica. Nel giro di qualche anno divenne uno degli attori più ricercati da registi e produttori. Per fare qualche esempio cercando di non annoiarvi, G.M.V. interpretò da "Banditi a Milano" a "Indagine su un cittadino al di

sopra di ogni sospetto" interpretando nel primo un bandito e nel secondo, un capolavoro con la regia di Elio Petri, un ispettore di polizia che commette un omicidio. Poi ci fu "Sacco e Vanzetti" e "La classe operaia va in paradiso". Non gli interessavano storie fini a se stesse, cercava come poteva di farsi sorprendere dai film che interpretava, di mettersi in discussione. Insieme al cinema ha sempre coltivato un'altra passione: la politica. Partendo dal basso, facendo politica attiva, concretamente, organizzando il "Teatro di strada", coinvolgendo le persone che abitavano in quelle strade, in quelle piazze, facendole sentire attive per una volta in prima persona. La carriera politica se così possiamo dire, lo portò nel 1976 ad essere eletto come consigliere comunale a Roma nelle liste del PCI, incarico che solo pochi mesi dopo abbandonò per la constatazione di non essere adatto al ruolo. Come vediamo non era un personaggio etichettabile, né che visse per il successo e la fama, altrimenti non si spiegherebbe il suo rifiuto al produttore Dino De Laurentis per interpretare quattro film in cambio di 250 milioni di lire. Infatti preferirà mettere in scena a teatro un testo molto critico circa le responsabilità di Papa Pio XII nei confronti del nazismo durante la seconda guerra mondiale. Inevitabili furono allora le proteste e le censure e l'intervento della polizia finalizzato a impedire l'accesso al pubblico alla "prima" dello spettacolo a Roma. Sempre in quegli anni realizzò, questa volta, da regista, due documentari. Il primo lo fece su una fabbrica romana occupata e le relative lotte sindacali, il secondo andò a girarlo a Reggio Calabria, sui moti fascio-eversivi scoppiati in città intorno al 1970. Collaborò inoltre alla realizzazione del progetto militante "Ipotesi su Giuseppe Pinelli" insieme a Petri, Sofri e Pasolini. Come non bastasse nel 1981 fece scappare in barca Oreste Scalzone (condannato a 16 anni per associazione sovversiva e banda

armata) approfittando della libertà provvisoria ottenuta grazie a problemi di salute. Questa storia che all'epoca sembrava una leggenda metropolitana fu confermata dieci anni dopo la morte di Volontè, proprio da Scalzone. Con l'andare del tempo lavorò sempre meno in Italia, la sua figura era ormai indigesta per molti, e il fatto che rappresentasse il sindacato-attori non l'aiutava di certo.

Sarà per questo che quando è scomparso nel dicembre 1994 per un attacco cardiaco, era all'estero a lavorare in Grecia, sul set del film "Lo sguardo di Ulisse" di T. Angelopoulos.

Quel che è certo è che *Gian Maria Volontè ha incarnato il prototipo dell'attore e dell'uomo non riconciliato, sempre e orgogliosamente contro, pronto alla rivolta, alla protesta, al gesto dirompente.*

E anche per questo noi lo ricorderemo sempre.

Epilogo

*Esco da un sogno
che non posso riferire,
un sogno che non può
essere fissato,
scorre,
e di continuo
ciascuna
delle sue immagini
si trasforma,
giacché esso esiste
soltanto nel tempo
e non nello spazio*

Jean Genet



PALESTINA LIBERA!

 Valeria


L'occupazione ebraica delle terre palestinesi è iniziata 90 anni fa (già nel 1897 la neonata organizzazione sionista, che ritiene la Palestina la terra promessa al popolo ebraico, decide la creazione dello stato d'Israele); da quel momento la colonizzazione è stata sempre più selvaggia e repressiva. Nel 2007 Israele impone sulla striscia di Gaza un blocco totale del passaggio di ogni tipo di merci (es. cibo, medicinali, materiali per la ricostruzione necessari dopo i bombardamenti). Il mese scorso i convogli viva Palestina hanno rotto l'assedio portando aiuti umanitari alla popolazione palestinese.

1869 – inaugurato il canale di Suez. Il vicino e il medio oriente assumono una grande importanza strategica per Gran Bretagna e Francia interessate ai commerci con l'oriente.

1897 – congresso di Basilea, e costituzione della prima organizzazione sionista mondiale.

1917 – prima guerra mondiale crolla l'impero Turco - Ottomano. Francia e Gran Bretagna si spartiscono i territori del vicino oriente, Giordania, Iran, Iraq, Israele, Libano, Siria, Turchia.

1920 – alla fine del primo conflitto mondiale la regione palestinese diviene un mandato britannico. La Gran Bretagna favorisce l'ingresso della popolazione ebraica in Palestina.

1929 – scontri in tutta la Palestina.

1939 – libro bianco, che indicò limitazioni all'immigrazione ebraica.

1946 – attentato al King David Hotel organizzato dai gruppi armati ebraici, con quasi 100 morti,.

1947 – la Gran Bretagna abbandona il mandato palestinese e lo affida alle nazioni unite.

1947 – l'ONU predispone un piano di divisione della Palestina in due stati: uno arabo e l'altro ebraico, mantenendo Gerusalemme come territorio neutrale.

1947/1948 – primi scontri sul confine tra nazioni della lega araba e coloni ebrei e inizio della pulizia etnica nei confronti dei residenti arabi nel territorio assegnato agli ebrei.

1948 – il 14 maggio scade il mandato britannico, lo stato d'Israele si autoproclama nazione indipendente e viene riconosciuto dall'Unione Sovietica, dagli Stati Uniti e dalle nazioni unite.

1948 – prima guerra arabo-israeliana. Gli stati arabi rifiutano il piano dell'ONU e attaccano Israele: Israele respinge gli arabi e conquista tutta la Palestina tranne la striscia di Gaza e la Cisgiordania (il 50 % in più di quanto le concedesse il piano dell'ONU).

1956 – seconda guerra arabo-israeliana (crisi di Suez). L'Egitto si oppone all'occupazione militare del canale di Suez da parte di Francia, Regno Unito ed Israele. Viene interrotta da URSS e USA. Inglesi, francesi ed israeliani si ritirano.

1959 – nasce Al-Fatah (che poi entrerà a far parte dell'OLP organizzazione per la liberazione della Palestina), fondata da Yasser Arafat

1964 – nasce l'OLP, organizzazione per la liberazione della Palestina

1967 – terza guerra arabo-israeliana (guerra dei sei giorni), attacco delle forze aeree israeliane, distruzione al suolo della quasi totalità dell'aviazione di Egitto, Siria e Giordania. Israele occupa il Sinai e la striscia di Gaza, Cisgiordania (gerUSAlemme compresa) e le alture del Golan a nord-est.

1970 – guerra giordano-palestinese (settembre nero). Il re hashemita Hussein di Giordania reprime un tentativo delle organizzazioni palestinesi di rovesciare la sua monarchia. L'attacco provoca pesanti perdite fra i civili palestinesi. Falliti diversi tentativi di uccidere il re.

1973 – quarta guerra arabo-israeliana e nuova sconfitta degli arabi. Combattuta tra Israele e una coalizione composta da Egitto e Siria.

1975 – guerra civile in Libano. La demografia del Libano era mutata per via dell'afflusso di profughi palestinesi fra il 1948 ed il 1975. Da un lato i cristiani col sostegno di Israele e dall'altro i musulmani, sostenuti dalla Siria e dall'Iran.

1982 – Israele invade il sud del Libano. Attacco dell'esercito del sud Libano ai campi profughi palestinesi di Sabra e Shatila a Beirut.

1987 – rivolta a Gaza e inizio dell'Intifada palestinese (prima Intifada). Dura circa 6 anni. Muoiono 1.162 palestinesi (fra cui 241 bambini) e 160 israeliani.

1987 – nasce Hamas, movimento di resistenza islamico.

1992 – il laburista Rabin vince le elezioni in Israele.

1993 – Arafat e Rabin aderiscono all'iniziativa di pace promossa dal presidente USA.

1994 – l'esercito israeliano si ritira dalla striscia di Gaza che passa sotto la gestione dell'OLP. Rabin e re Hussein di Giordania firmano un accordo di pace tra Israele e lo stato giordano.

1995 – Rabin viene assassinato da un estremista israeliano.

2000 – Intifada Al-Aqsa (seconda Intifada). 5250 morti arabi palestinesi e di 1077 morti israeliani più circa 78 altre vittime per un totale di 6405.

2003 – creazione del muro dell'apartheid che divide i palestinesi dagli ebrei. Lungo 650 km. il popolo palestinese, imprigionato dentro, perde la possibilità di coltivare le sue terre rimaste al di fuori del muro, le risorse d'acqua, oltre alla possibilità di recarsi a scuola o negli ospedali.

2006 – vittoria di Hamas nelle elezioni legislative palestinesi.

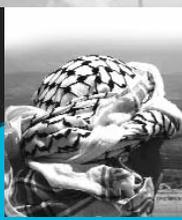
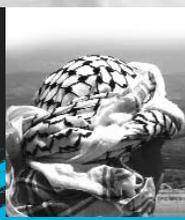
2006 – terza guerra israelo-libanese, conflitto militare durato 34 giorni avvenuto in Libano e nel nord di Israele. Muoiono migliaia di persone. Si stima che i profughi libanesi siano stati tra 800.000 e 1.000.000. **2007** – battaglia di Gaza, conflitto tra Fatah ed Hamas. Finisce con la presa del controllo della striscia di Gaza da parte di Hamas.

2007 – blocco della striscia dell'area governata da Hamas, imposto da Egitto e Israele a partire dal giugno 2007. A causa del pesante blocco israeliano della striscia di Gaza l'economia ristagna e regnano disoccupazione e la povertà. Mancano generi alimentari, acqua pulita, assistenza medica, mentre abbondano fame e malattie.

2008-2009 – operazione piombo fuso, attacco delle forze armate israeliane per colpire duramente l'amministrazione di Hamas.

2010 – attacco aereo e navale dell'esercito israeliano in acque internazionali alla freedom flotilla, convoglio di sei navi turche trasportante aiuti umanitari ed altre merci. Muoiono 9 persone.

2010 ottobre – Viva Palestina ha temporaneamente rotto l'assedio a Gaza facendo entrare nella striscia 145 veicoli carichi di aiuti umanitari, con 380 attivisti provenienti da oltre trenta paesi.



Homo Dropinensis, la grande migrazione

 Paolo Fallico

Da sempre le grandi migrazioni, che caratterizzano il comportamento di molte specie animali, hanno affascinato l'uomo, con il loro seducente mistero etologico e la suggestione dei miti e delle credenze di cui sono intrise. Basti pensare alle colonne interminabili di zebre e gnu che solcano l'immensità del parco nazionale di Serengeti (Tanzania), o alla marcia di migliaia di pinguini tra i ghiacci dell'Antartide, all'eroica e commovente risalita dei fiumi da parte dei salmoni, che tornano ai laghetti di montagna dove sono nati, per riprodursi e poi, esausti, lasciarsi morire. O ancora, le formazioni a V delle anatre e delle oche selvatiche, che invadono i cieli al mutare delle stagioni. Ma anche balene, delfini, foche e leoni marini, pesci, e persino aragoste sul fondo del mare seguono, periodicamente, itinerari ancora in parte misteriosi, scritti nella loro memoria ancestrale con le lettere dell'alfabeto genetico o della "tradizione culturale" della loro specie. Ma niente può colpirci di più dell'esodo di un primate superiore, un ominide così simile a Homo Sapiens Sapiens, e cioè: Homo Dropinensis, il nostro più prossimo parente. I vecchi lettori della nostra rivista ricorderanno la sensazionale scoperta che un pool di ricercatori dell'Università di Torino fece circa 10 anni fa. In una piccola valle, quasi inaccessibile e dimenticata nel corso della storia, denominata Drop-In (l'etimologia del termine è incerta, forse derivante da antichi idiomi tribali), una colonia di ominidi era riuscita a giungere dalla preistoria fino ai nostri giorni, conservando intatto il proprio patrimonio biologico, culturale e sociale, un vero miracolo dell'evoluzione insomma. Filmati e foto di Homo Dropinensis avevano fatto rapidamente il giro del globo, dando vita a congressi e convegni di antropologi, etologi, psicologi, glottologi e studiosi di varie altre discipline, aprendo la strada a nuove scuole di pensiero scientifico, e accendendo il dibattito sui delicati aspetti etico-religiosi che la scoperta aveva sollevato. La coscienza di non essere più i soli umani sul pianeta poneva quesiti filosofici e teologici di enorme portata, che hanno avuto, e continueranno ad avere, un notevole peso sull'evoluzione dei nostri costumi sociali e sulla dimensione culturale dell'intero consorzio umano. Ma ciò che più aveva inquietato la pubblica opinione era stata la scomparsa degli ominidi dal loro sito originario, Drop-In Valley, appunto. Dove era finito Homo Dropinensis, su quali misteriosi sentieri continuava la sua straordinaria marcia attraverso le ere? Gli studiosi seguendo le tracce dei suoi bivacchi e dei graffiti rupestri lasciati sui muri cittadini, sono riusciti a risolvere l'enigma: gli ominidi avevano colonizzato una nuova valle sita nel complesso dell'Amedeo di Savoia, lungo Corso Svizzera, presso un'ampia ansa della Dora. La grande migrazione era avvenuta. Homo Dropinensis aveva scelto un habitat più vasto e ricco di risorse, dimostrando di possedere facoltà intellettive delle quali si dubitava, addirittura il libero arbitrio. L'équipe dei ricercatori ha quindi ripreso lo studio del comportamento dei nostri congeneri, con particolare attenzione alla loro capacità di relazione, specchio della nostra stessa evoluzione sociale. L'ominide dropinense è suddiviso in quattro sottospecie: Activus, consumatore di sostanze stupefacenti o comunque psicoattive; nel corso degli anni di osservazione è stata classificata una categoria correlata (la seconda sottospecie): Activus Horribilis, particolarmente aggressivo sia nei confronti dei conspecifici, sia verso i ricercatori.

Tale comportamento è dovuto alla progressiva adulterazione delle sostanze di consumo, che per esempio dà origine al disturbo bipolare (Sindrome maniaco depressiva), e altera le capacità d'interazione sociale dei soggetti appartenenti a questa categoria. Le due categorie di Activus costituiscono la maggioranza della colonia, e sono state da tempo iscritte sul libro rosso delle specie minacciate di estinzione, ed è proprio per scongiurare tale eventualità che i ricercatori forniscono agli ominidi materiale sterile: siringhe monouso, acqua distillata, tamponi disinfettanti e preservativi (gli accoppiamenti possono essere frequenti in ogni stagione dell'anno). Contenendo così la diffusione di patologie infettive. Questo intervento rientra nella "strategia" della riduzione del danno, e viene compiuto anche con unità mobili per seguire Homo Dropinensis nel suo frequente peregrinare al di fuori dell'areale originario. Il terzo gruppo, poco consistente numericamente, è quello degli Astinens, individui che hanno interrotto il comportamento tossicomane, interagiscono intensamente con gli studiosi, avvalendosi di un rudimentale linguaggio gutturale, sfruttando un ricco repertorio gestuale che si accompagna alla raffinata mimica del volto, così tipica dei primati superiori, ad esempio le scimmie antropomorfe della famiglia Pongidi: Gorilla, Scimpanzè, Orango. Alcuni Astinens, tuttavia, tendono ad allontanarsi dal loro vecchio habitat, spesso sparendo per sempre. Non sono del tutto chiare le ragioni di tale comportamento, secondo molti autori di ricerche, effettuate sul campo e in laboratorio, può trattarsi del positivo segnale di un ulteriore passo evolutivo di Homo Dropinensis sulla strada dell'emancipazione sociale, che lo collocherebbe su un piano paritario con il resto del genere Homo (cioè noi). C'è chi, tuttavia, respinge questa teoria, ostinandosi a ghettizzare gli ominidi venuti dal passato, facendone il capro espiatorio da sacrificare sull'altare della sponda oscura della coscienza umana, delle paure recondite, dei tabù sociali e del mai sopito senso del peccato. Angosce collettive dunque, ricerca di autoassoluzione, caccia alle streghe, il bisogno di un utile "colpevole", questi i tanti padri del più ostinato e riprovevole dei sentimenti umani: il pregiudizio. Quo vadis Homo Dropinensis? Viene da chiedersi a questo punto. Ma passiamo all'ultima categoria, quella dei Giacens, per certi versi la più interessante. I membri che la compongono sono caratterizzati dalla capacità, il cui meccanismo regolatore non è ancora noto, di sprofondare in lunghi stati letargici, dai quali si risvegliano per consumare bevande calde e merendine offerte dai ricercatori, per poi ripiombare in uno stato d'inerzia psicofisica paragonabile al coma. In casi estremi l'elettroencefalogramma è risultato piatto, ma straordinariamente verso le 7 e 30 della sera, come rispondendo ad un atavico richiamo della foresta, i Giacens abbandonano l'habitat diurno e spariscono tra le ombre della città con il resto del gruppo. Quale futuro avrà Homo Dropinensis, continuerà la sua avventura biologica, o finirà nella spazzatura dell'evoluzione? Per adesso continua a narrarci i suoi misteri, attraverso i riti quotidiani e, negli ultimi tempi, cimentandosi nelle arti figurative. Una creatura che viene da un passato remoto, staccatasi dal nostro stesso ramo evolutivo, e che lotta per avere un futuro, rispondendo all'imperativo categorico di ogni essere vivente: sopravvivere. È compito dell'intera società civile attivarsi per la sua salvaguardia, affinché quelle che possono sentirsi echeggiare, passando in Corso Svizzera, non siano le ultime grida dal Drop-In.

“Due mazzette nel cuore”

Salvatore Sciarrone

In questi giorni si parla ancora del Professor Di Summa (Corriere della Sera e La Repubblica del 27/10/10).

Cardiologo al reparto cardiologia dell'ospedale Molinette, ma anche presidente della commissione gare d'appalto. Fu lui a concordare l'acquisto delle famose protesi difettose che causarono la morte di 14 persone nella sola Torino, e diversi altri incidenti ai pazienti.

I cardiocirurghi Michele Di Summa e Giuseppe Poletti, quest'ultimo ormai deceduto, intascano dalle 800 mila lire al milione e mezzo per ogni valvola installata. Di Summa, presidente della commissione gare, eletto dall'allora Direttore generale delle Molinette, Luigi Odasso, e Poletti membro della commissione, pilotavano le gare d'appalto. In circa due anni, tra il 2000 ed il 2002, vennero impiantate 124 valvole ad altrettanti pazienti, di cui, appunto 14 sono morti!

Il Professor Di Summa, oggi 62enne ha chiesto all'Ordine dei Medici di poter tornare in sala operatoria. Ha scontato 2 anni e dieci mesi per corruzione ma è stato assolto dall'accusa di omicidio.

Ho deciso di parlarvi di questo in quanto io stesso ho subito DUE interventi cardiaci per l'impianto di una protesi tra il 1996 e il 1997, ma chi mi può garantire che la mia valvola naturale era da

sostituire? Chi mi può garantire che il secondo dei due interventi, è servito realmente, come dichiaratomi, a riporre due punti di sutura che sostengono la valvola, saltati dalla loro sede?

Perché non è più reperibile alcuna documentazione, quali ecocardiogramma, ecocardiografie, radiografie, tac e riprese video degli interventi da me subiti?

Quando arrivai in ospedale, nel 1996, all'Amedeo di Savoia, mi fu diagnosticata una meningite, ma dopo oltre un mese di degenza, alla diagnosi venne aggiunta la "rottura della corda tendinea che muove un lembo della valvola mitralica". Quindi mi fu consigliato di intervenire per la sostituzione della valvola.

E' possibile che ci sia stato un errore, e perché non c'è alcuna documentazione, all'Ospedale Amedeo di Savoia, riguardante la diagnosi per meningite?

A 46 anni, dopo 14 anni dagli interventi, mi piacerebbe poter pensare che il Professor Di Summa, resti definitivamente in pensione a riposare e meditare sui suoi misfatti, anche se tutto questo non restituirà la salute a tante persone che hanno da lui subito interventi cardiaci.



Giangy

Mi diceva...

“Sei un somaro!” ...mi diceva la suora,
 “Sei un asino!” ... mi diceva la maestra,
 “Sei troppo svogliato!” ...mi diceva il professore,
 “Sei un buono a nulla!” ...mi diceva il capo-reparto,
 “Sei un mangia-pane a tradimento!” ...mi diceva la matrigna,
 “Sei un disadattato!” ...mi diceva l'assistente sociale,
 “Sei un Edipo irrisolto!” ...mi diceva lo psicologo,
 “Sei un inconvertibile!” ...mi diceva il prete,
 “Sei uno di quei porci!” ...mi diceva il poliziotto,
 “Sei un esaurito!” ...mi diceva il dottore,
 ...Io a trent'anni, sono un po' confuso: ...prendere il mitra,
 o una pistola con un sol colpo?.....

Direttore Responsabile: Michele Marangi

Segreteria di Redazione: Angela Giarrizzo

Redazione: Andrea Fallarini, Domez, Elio Trizio, Franco Cantù, Frenki, Frin HIV, Katia, Luisa Tomasi, Marco Bellarte, Maria Teresa Ninni, Paola Bertotto, Valeria, Wolfgang Maria Coppola

Hanno collaborato: Antonio Munno, COBS – Coordinamento degli Operatori dei Servizi a Bassa Soglia del Piemonte, Fulvio Bosio, Giangy, Marco "Martz", Angelo Pulini, Paolo Fallico, Maria, Salvatore Sciarrone, Angelo Maddalena, Luther Blissett

Grafica: Roberto Maresca per zazi - Torino

Direzione e redazione:
 C.so Brescia 14 - 10152 Torino
 Tel: 011/232180
 email: isoladiarran@gmail.com
 web site:
<http://cobspiemonte.wordpress.com/>

Editore: Associazione Isola di Arran

Stampa: Edicta - Torino

POLVERE DI STELLE

I topi

 **Antonio Munno**

Il treno senza freni dell'umanità si è schiantato. Tutto era stato scritto dalla stessa mano dell'uomo, fino all'ultima parola; così come, dati due punti, unica è la retta, non fu difficile leggere, nella direzione dell'umanità, la fine.

Siamo al logico epilogo dell' "homo faber fortunae adversae suae": ora è il tempo dei topi.

In una strada di periferia si muove diffidente un tombino. L'aria è fosca; il sole, disarmato, sembra una lampada in una notte di nebbia. Dal tombino si affaccia circospetto un "soldato della rivoluzione" costretto alla rete fognaria. Qualcosa di inspiegabile lo riempie di stupore e, al tempo stesso, gli intima cautela. Così esce dal tombino insinuandosi in un silenzio riarso. L'odore della fine gli entra nelle narici, non restano che le "lamiere contorte" di quel folle treno.

*- Evviva, evviva la fine! La guerra è vinta senza colpo ferire!
- la fine lo riempie di gioia, di gioia infinita.*

Più in là, in prossimità di una discarica, da un frigorifero adagiato sui rifiuti, esce sbadigliando un barbone. Una vita ai margini come una margherita sul ciglio della strada.

*- Ehi, ehi! - il soldato lo avvista e gli va incontro esultando.
- È finito, è finito! -*

- Chè? -

- Compagno, è finito il mondo! -

- Io non ho sentito niente -

- È finita l'arroganza! -

- Non ci credo nemmeno se mi porti il necrologio -

- Devi crederci, sono tutti morti con le loro stesse mani; vieni, vieni a vedere !-.

Il barbone lo segue, quando trovano il cadavere di un uomo che stringe al petto una borsa.

- Cosa avrà in quella borsa? -

- Il libretto di risparmio! -

- Bravo stronzo, 'stavolta non ti è servito a niente! -

Continuano nella loro curiosità, quando il barbone incappa in un filo spinato.

- Maledizione, maledetti loro e la loro mania di recintare! -

- Consolati, sono tutti morti -

- Recinteranno pure l'inferno, io li conosco -

- Sì, si spartiranno le fiamme! -.

Io sono stato

 **Franco**

In passato sono stato qualcosa direi, forzando un po', anche qualcuno

Questo verbo essere che in questa società è completamente privo di senso mi vien da coniugarlo solo al passato

*Ieri sono stato
Oggi sono stato
Domani sono stato*

Del riflesso di esser stato vivo

Ora non sono soltanto sono stato finchè finalmente non sarò più.

 **Giangy**

Fino a...

Voglio amare questa vita. Voglio amarla fino alla disperazione questa terra martoriata dal ferro, questo cielo insanguinato dal tramonto.

Non ho che un cuore, un cervello e queste mani inutili, ma voglio amare questa vita fino alla vergogna.

Ticchettio della pioggia: queste sere... implacabili preludio a notti tormentate. Il ritorno dell'inverno, la corsa all'alba di rugiada voglio amare questa vita oltre la soglia del dolore.

Prima e dopo di me viene il vuoto ed io sono il non senso della sofferenza. Voglio amare questa vita fino al disgusto.

Brr... arriva il 2011 !!!

